

Neofeudalesimo digitale: Internet e l'emersione degli Stati privati*

Andrea Venanzoni

Abstract

La società digitale è da tempo punteggiata dalla emersione di soggetti privati che finiscono con il tracimare dalla loro dimensione societaria e iniziano a occupare spazi del reale. Lo fanno ricorrendo alla innovazione tecnologica e con una gerarchia liquida, sempre più veloce e accelerata che gli Stati-nazione non riescono a regolare in maniera organica. In questo quadro di frantumazione giuridica e culturale, un processo iniziato nel cuore della globalizzazione, i poteri privati vanno atteggiandosi quali schemi neofeudali in cui meccanismi della conoscenza e della produzione sono uniti tra loro per colonizzare lo spazio reale. Gli Stati infatti hanno sempre più bisogno dei servizi, in alcuni casi esclusivi, offerti dagli OTT. Scopo del presente saggio è analizzare il concetto di neofeudalesimo per come emerso nel corso degli anni nei campi delle scienze sociali, verificare la struttura dei nuovi poteri in relazione ad esempi storici ben conosciuti come quello della British East India Company, mettere in luce le analogie tra società medioevale e cultura organizzativa degli OTT e offrire alcune parziali risposte di contrasto alla feudalizzazione dei rapporti politici e sociali.

The digital society has long been punctuated by the emerging power of private actors who end up overflowing from their corporate dimension and begin to occupy spaces of reality. They do so by resorting to technological innovation and with a liquid, increasingly fast and accelerated hierarchy that nation-states are unable to regulate organically. In this framework of legal and cultural shattering, a process that began at the heart of globalization, private powers are posing as neo-feudal schemes in which mechanisms of knowledge and production are united to colonize the real space. Indeed, countries are increasingly in need of the services, in some cases exclusive, offered by OTTs. The purpose of this essay is to analyze the concept of neo-feudalism as it has emerged over the years in the fields of social sciences, to verify the structure of the new powers in relation to well-known historical examples such as the British East India Company, to highlight the similarities between medieval society and the organizational culture of the OTT and to offer some partial responses to the feudalization of political and social relations.

*L'articolo è stato sottoposto, in conformità al regolamento della Rivista, a referaggio a doppio cieco

Sommario

1. Torri e piazze digitali: la piramide liquida della gerarchia nella società digitale. - 2. Il neofeudalesimo nella scienza sociale: nascita di un concetto pericoloso - 3. La Lega anseatica digitale: verso gli Stati privati - 4. L'istituzione neofeudale della società digitale - 5. *Code/Space*: neofeudalesimo digitale e territorio.

Keywords

società digitale - neofeudalesimo - poteri privati - diritti fondamentali - over-the-Top

«Le grandi società della costa orientale avevano adottato per lungo tempo un approccio organizzativo di tipo feudale. C'erano sovrani e nobili, vassalli e uomini d'armi, chierici e servi della gleba, divisi tra di loro da un insieme di protocolli sociali e ostentazioni che operavano come simboli araldici, come poter esibire la macchina con autista. Fondare una compagnia, una start-up, divenne allora fondare prima di tutto una comunità, una comunità senza distinzioni di rango sociale in cui si poteva parcheggiare nello spiazzo aziendale nell'ordine di arrivo senza discriminazioni gerarchiche legate al ruolo occupato, e si supponeva che ciascuno interiorizzasse in maniera quasi metafisica gli scopi societari»

T. Wolfe, *The tinkerings of Robert Noyce*

1. Torri e piazze digitali: la piramide liquida della gerarchia nella società digitale

La recente pubblicazione del volume di Joel Kotkin, *The coming of Neo feudalism – a warning to the global middle class*¹, rappresenta senza dubbio occasione per una generale riflessione sulla connessione tra sfera digitale, *governance* dei poteri economici privati che dal digitale traggono forza e codici comunicativi, e rischio di una potenziale regressione delle garanzie incarnate e custodite dalla *figura* dello Stato costituzionale. Nel saggio, Kotkin analizza come l'ordine mondiale sia ormai punteggiato da una ridefinizione strutturale degli assetti produttivi, sociali e culturali, da fenomeni di asimmetrie economiche sempre più ampie e palesi, propiziate e fatte deflagrare dalla grande convergenza tecnologica e dalle società private che monopolizzano il sistema del digitale².

Crisi sociali, stagnazione dei rapporti inter-personali dettata anche dalla drammatica pandemia da SARS Co-V 2, necessità di continuo adattamento selettivo alle nuove logiche e ai nuovi codici produttivi governati, o meglio egemonizzati, dagli OTT stanno facendo rifluire una parte considerevole del ceto medio in una condizione di

¹ J. Kotkin, *The Coming of Neo feudalism – a warning to the global middle class*, New York, 2020.

² Ivi, 41 ss., analizza gli Oligarchi della società neofeudale e si focalizza sugli OTT come cardini di costruzione dello spazio neofeudale.

soggezione rispetto alla ricchezza e alla capacità di adattività dei nuovi signori sovrani³. Il rischio della privatizzazione della sfera pubblica e dello sdilinquinamento delle tipiche garanzie importate da un sistema di maturo costituzionalismo liberal-democratico, sotto le spinte convergenti di nuova globalizzazione e di digitalizzazione della società, ha portato una autorevole parte della dottrina a parlare di un rischio di neo-istituzionalismo medievale⁴: la a-territorialità della Rete, il suo travalicare ordinamenti e confini, presentando una dinamica costitutiva liminale e sfuggente alla regolazione pubblicistica e ingenerando una serie di reazioni da ordine sociale spontaneo⁵ sono caratterizzazioni che tra loro cospiranti portano a intravedere, in penombra, delle similitudini non incidentali con l'esperienza giuridica medioevale, sia pure ricostruita in negativo. Le metafore costituiscono da sempre una presenza irrinunciabile nella scienza sociale, e giuridica in particolare⁶. E Internet, senza alcun dubbio, ha dimostrato una indubbia

³ E. Morozov, *Silicon Valley. I signori del Silicio*, Torino, 2016.

⁴ Il riferimento è a S. Rodotà, *Il mondo nella rete*, Roma-Bari, 2014, 67, il quale rileva come a fronte di un potenziale ordinamento globale in molte nuove teorie sembri esservi carenza euristica di strumenti concettuali per analizzare e padroneggiare i veloci cambiamenti della società e degli ordinamenti. Anche G. Azzariti, *Internet e Costituzione*, in *Costituzionalismo.it*, 3, 2011, 4.

Il concetto di neo-istituzionalismo medievale risale a un precedente saggio di D. D'Andrea, *Oltre la sovranità. Lo spazio politico europeo tra post-modernità e nuovo medioevo*, in *Quaderni fiorentini per una storia del pensiero giuridico*, 1, 2002, 77 ss. Nel saggio in oggetto veniva decostruita la teorica degli spazi transnazionali come "società anarchica" determinata da interazioni da ordine sociale spontaneo, con una ampia disamina del pensiero di H. Bull su cui avremo modo di tornare.

⁵ Una assai interessante ricostruzione dello spazio digitale ricorrendo, in ipotesi, alla costruzione teorica hayekiana dell'ordine spontaneo ci è offerta da R. Bifulco, *Intelligenza artificiale, internet e ordine spontaneo*, in F. Pizzetti (a cura di), *Intelligenza artificiale, protezione dei dati personali e regolazione*, Torino, 2018, 394: l'A. sottolinea l'apparente paradosso di un ambiente come internet rappresentante al tempo stesso in certa misura una delle massime manifestazioni della progettualità umana e uno spazio dentro cui, secondo molti, la regolazione giuridica esterna non dovrebbe penetrare.

La formula fondante della auto-regolazione interna alla architettura della Rete, il *multi-stakeholderism*, ne rappresenterebbe il portato essenziale, il genuino ordinamento, composito e strutturato secondo dinamiche assommanti poteri pubblici, poteri privati, società civile. Ed in effetti si assiste e si è assistito a un processo di prima latente poi scoperta istituzionalizzazione degli incontri e dei summit e dei forum che punteggiano lo spazio digitale, come ad esempio il World Summit on the Information Society.

A ben vedere, rileva l'A., questo paradosso si risolve nella riproposizione di uno dei dualismi più arcaici del diritto, il contrasto tra *physis* e *nomos*.

⁶ Sulla importanza esercitata dall'utilizzo delle metafore nella ricostruzione giudiziaria chiamata ad esprimersi e tutelare i diritti fondamentali nello spazio digitale, adottando un approccio costruito sulla base della argomentazioni della linguistica e delle scienze cognitive, è stato giustamente sottolineato come Internet rappresenti, anche in chiave giuridica, un ambito privilegiato per la emersione delle metafore, essendo un ambiente al tempo stesso virtuale e reale, capace di continue inferenze, e interferenze, tra realtà analogica e realtà digitale, A. Morelli - O. Pollicino, *Le metafore della Rete. Linguaggio figurato, judicial frame e tutela dei diritti fondamentali nel Cyberspazio: modelli a confronto*, in *Rivista AIC*, 3, 2018, 3.

Riprendendo alcuni spunti formulati da George Lakoff nell'importante lavoro *Metaphors We Live By*, viene sviluppata l'idea secondo cui il linguaggio non rappresenta una costruzione autonoma rispetto alle altre attività cognitive, come ad esempio il ragionamento, e viene sviluppata una ampia disamina di come vi sia uno stretto legame tra significati e concetti. L'approccio teorico sotteso alla ricostruzione mira a mostrare come la metaforia sia pertanto più un aspetto del pensare piuttosto che del linguaggio. Vero è che le metafore nascono e si sviluppano mediante network mentali di associazioni, di idee, spunti, riflessioni, ricordi, opinioni, operando già in questo come un elemento assimilabile al funzionamento del web, ovvero come un protocollo operativo dialogico. L'approccio giuridico nei confronti delle metafore è ambivalente, come viene ricordato nel saggio riportando citazioni di Posner e di Cardozo estremamente critiche nei confronti della potenziale ambiguità della argomentazione giuridica intessuta di metafore, eppure sembra prestarsi, in termini euristici, anche alla ricostruzione giuridica quando essa

predisposizione strutturale ad approcci descrittivi di tipo metaforico.

La Rete è stata affrescata come un sistema cardiovascolare⁷, come una rielaborazione digitale e perfezionata della macchina di Gutenberg⁸ nel generale quadro della Riforma protestante, paragonata a un mercato delle idee, ad una autostrada della informazione⁹. Ma a ben vedere sono due le metafore che maggiormente occupano la linea d'orizzonte delle ricostruzioni offerte in dottrina¹⁰: quella sulla frontiera¹¹ americana, e il Medioevo appunto.

Chi scrive concorda con quella autorevole dottrina che avverte di essere cauti nell'adottare modelli dispersi nelle nebbie del tempo, facendone paradigmi epistemologici per l'oggi¹².

tocchi l'ambito della Rete, proprio per le motivazioni ricordate supra, ovvero la tendenziale matrice ibrida di Internet.

⁷ T. Hardy, *Copyright Owners' Rights and Users' Privileges on the Internet: Computer RAM "Copies": A Hit or a Myth? Historical Perspectives on Caching as a Microcosm of Current Copyright Concerns*, in *Dayton Law Review*, 22, 1997, 436 ss.; A. Johnson-Laird, *The Anatomy of the Internet Meets the Body of the Law*, *ivi*, 469 ss.

⁸ S. McGeady, *The Digital Reformation: Total Freedom, Risk, and Responsibility*, in *Harvard Journal of Law & Technology*, 10, 1996, 137 ss.

⁹ C. Calvert, *Regulating Cyberspace: Metaphor, Rhetoric, Reality, and the Framing of Legal Options*, in *Hastings Comm. & Ent. Law Journal*, 20, 1998, 541 ss.

¹⁰ La metafora del *marketplace of ideas* pertiene infatti, sia pure in una chiave privilegiata, a un aspetto funzionale della rete, quello dell'interscambio informativo, mentre qui si predilige il profilo ricostruttivo strutturale.

¹¹ A.P. Morriss, *Miners, Vigilantes, & Cattlemen: Overcoming Free Rider Problems in the Private Provision of Law*, in *Land & Water Law Review*, 33, 1998, 581 ss., spec. 687 ss.; S. Hetcher, *Climbing the Walls of Your Electronic Cage*, in *Michigan Law Review*, 98, 2000, 1916 ss.; A. P. Morriss, *The Wild West Meets Cyberspace*, in *The Freeman*, 48(7), 1998, 22, il quale sottolinea come l'ordine spontaneo della frontiera, capace di auto-regolarsi e in alcuni casi di essere co-regolato, non debba e non possa servire come metafora per reclamare un intervento dello Stato, posto che la frontiera rappresenta al contrario un orizzonte tendenzialmente capace di autoregolarsi. Una assai interessante ricostruzione della Frontiera americana come "impero della libertà" e come progetto emancipativo ci è offerta da A. Buratti, *La frontiera americana. Una interpretazione costituzionale*, Verona, 2016, 40 ss. Vero è che l'ordine costituzionale della frontiera si basava su alcuni elementi che fuor di metafora è ancora oggi possibile trovare nella dinamica digitale: l'*homesteading*, inteso come appropriazione originaria e trasformazione in fatto sociale di un bene non appartenente a nessuno, la auto-regolazione dei conflitti, la emersione di norme sociali non originanti da meccanismi istituzionali, la valenza centrale e fondante della proprietà privata, la assoluta preminenza del diritto privato sul diritto pubblico.

¹² I modelli storici e culturali non rappresentano, come autorevolmente avverte Paolo Grossi, così P. Grossi, *Unità giuridica europea: un Medioevo prossimo futuro?*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, XXXI, 2002, spec. 41 ss., delle essenze da poter estrarre dal loro percorso logico-fattuale pensando, o forse coltivando l'illusione, di poterli trapiantare nel presente senza dover poi, dolentemente, registrare dei rigetti da un corpo sociale totalmente diverso e in alcuni casi antagonista rispetto a una essenza formatasi in un contesto del tutto *altro*.

Ci sono però due aspetti da sottolineare e che consigliano un approccio parzialmente diversificato: il primo è che questa avvertenza vale per la scienza, in cui le risultanze sono sempre determinate da un metodo, ma non sembrano valere per l'andamento, mai lineare, delle decisioni politiche ed economiche le quali seguono una loro logica diversa.

A me sembra che in molti casi esista, si manifesti, una volontà di ricostruire l'essenza del passato, di un passato magari vagheggiato o poco conosciuto ma potente nel suo incedere.

Le metafore che punteggiano, sin dalla sua comparsa nel teatro del progresso sociale e tecnologico, Internet sono un qualcosa che si situa oltre l'affabulazione semantica; sono ontologie profonde, che riproducono come una replica strutturale l'idea di un rafforzamento archetipico.

Non casualmente, per fare un esempio preciso, la evoluzione nel Web semantico si basa proprio sulla ricodificazione del messaggio in una prospettiva che però, pur scintillante e innovativa, è una lotta nel

Al tempo stesso, mi sembra dato non revocabile in dubbio che alcuni elementi progettuali della architettura della rete e delle relazioni sociali che da questa germinano, e soprattutto il ruolo sempre più egemone occupato dalle grandi piattaforme digitali, le quali hanno scalzato la questione della struttura stessa della rete per imporre una loro agenda giocata sui servizi e sulle dinamiche di interazione sociale¹³, rimandino a un non incidentale aroma neo-feudale.

La lezione della storia, ha recentemente scritto Niall Ferguson, è che affidarsi alle reti per governare il mondo è una ricetta perfetta per l'anarchia¹⁴. La tentazione autoregulatoria della Rete propone sin dalla sua origine la grande contraddizione di una disciplina eterarchica, come quella della Rete, che però non gerarchica è solo in apparenza. È infatti evidente come ogni network sia governato da sue proprie razionalità che originano e si riproducono attraverso la struttura fondante, per come essa è pensata *ex ante*, modellata e fatta evolvere.

La apparente mancanza di normatività nella fisionomia della Rete, la quale viene percepita come uno spazio di libertà e in cui i servizi vengono offerti in maniera “gratuita”, conduce al paradigma della citata anarchia, intesa come superamento della istituzione sociale e dell'ordinamento giuridico, per mutarsi in un ordine sociale ristrutturato: un passaggio funzionale per la costituzione di un ordine neofeudale il quale, come ogni ordine spontaneo, è *vuoto* di Costituzione.

Proprio per questo verrà in primo luogo chiarito cosa si intende per neo-feudalesimo, e successivamente si illustrerà la morfologia del neo-feudalesimo digitale.

2. Il neofeudalesimo nella scienza sociale: nascita di un concetto pericoloso

Thomas Carlyle, filosofo scozzese dallo stile corrosivo e dalle idee potenzialmente incendiarie, ebbe a scrivere che la democrazia di massa, all'epoca dei suoi scritti in realtà

e sul linguaggio che finisce per rammentare esperienze del passato, G.L. Conti, *Manifestazione del pensiero attraverso la rete e trasformazione della libertà di espressione: c'è ancora da ballare per strada?*, in *Rivista AIC*, 4, 2018, 219, il quale sottolinea la valenza cooperativistica e collaborativa del sistema del web semantico, contraddistinto dalla elaborazione di caratterizzazione delle informazioni in maniera tale che alla loro immissione consegua una organizzazione in termini razionali e un loro utilizzo più consapevole.

I linguisti e gli studiosi di semiotica quando si confrontano con il Web semantico e con il linguaggio dei social media ne traggono subito l'immagine vivida di un medioevo digitale; M. Arcangeli, *All'alba di un nuovo medioevo. Comunicazione e informazione al tempo di internet*, Roma, 2016, 109, ricorda come i metodi semantici di organizzazione strutturale del web riproducano fenomeni di “incastellamento”, ovvero chiusure auto-referenziali legate a codici espressivi precisi che oscillano tra digitale e reale, incidendo spesso nella socialità, nella urbanistica, come ad esempio nel caso delle gated-communities, le comunità chiuse che riproducono dinamiche sociali e istituzionali da feudo nel cuore di città altamente tecnologizzate come Los Angeles, Tokyo, Singapore, città in cui la tecnologia aumenta esponenzialmente la performatività di alcune categorie sociali ma distanzia e reclude, fino alla nullificazione completa, altri strati della popolazione.

¹³ G. Sartor, *Il diritto della rete globale*, in *Cyberspazio e diritto*, 1, 2003, 47 ss. come rispetto alla prima architettura del Ciberspazio si sia assistito col tempo, in maniera graduale ma inarrestabile, ad una autentica colonizzazione da parte delle logiche commerciali e dei propri attori che hanno inciso sulla fisionomia e sulla modulazione della architettura-codice del Ciberspazio medesimo.

¹⁴ N. Ferguson, *La piazza e la torre*, Milano, 2018, 462.

una fantasmatica presenza concettuale agitata dagli scritti socialisti più che un dato fattuale, si sarebbe dovuta contrastare con la instaurazione di un ordine gerarchicamente governato da pochi individui la cui legittimazione sovrana sarebbe derivata dalla loro effettiva capacità di provvedere al sostentamento delle moltitudini¹⁵.

La definizione di Carlyle era stata già individuata come primo elemento concettuale di un ordine neofeudale¹⁶.

È importante rilevare come il dibattito sul neofeudalesimo, tra gli anni cinquanta e sessanta del XX Secolo, fosse indirizzato in chiave squisitamente polemica per svalutare le teoriche alla Kenneth Galbraith¹⁷ e le dinamiche di interventismo statale in economia.

Solo successivamente ripresero a fronteggiarsi tra loro due distinte ricostruzioni teoriche: un Medioevo visto come epoca di potere autoritario, capace di legare e avvincere ricorrendo a regolamenti, procedure, sovranità regale discendente dal dato metafisico, utilizzata questa visione contro l'interventismo regolatorio dello Stato, e un Medioevo, all'opposto, concepito come uno spazio di auto-regolazione e di canoni privati, tendenzialmente quindi un momento storico di libertà.

È in questa prospettiva ricostruttiva che si situa, ad esempio, l'opzione teorica della *Lex informatica*¹⁸, attualizzazione alla società digitale della *Lex mercatoria*.

Altrettanto significativo notare come mentre i polemisti che utilizzano la metafora del medioevo per attaccare l'autoritarismo, vero o presunto, degli interventi normativi di regolazione sulla società digitale citino esplicitamente il feudalesimo, le monarchie, il sacro Romano Impero, chi del medioevo vuole estrarre paradigmi concepiti come modelli di libertà si limita a un *cherry picking* senza mai evocare *ex professo* quella che nell'immaginario collettivo continua ad essere percepita come una età oscura.

È d'altronde vero che «costrutti metaforici, nelle argomentazioni degli organi giudiziari, operano, per usare, ancora una volta, una metafora, come “veicoli” idonei a condurre verso aree concettuali e contesti valoriali diversi. Dietro ogni metafora c'è un mondo di concetti logicamente interrelati e la scelta di un mondo concettuale anziché di un altro è frutto di una precisa opzione assiologica del decisore»¹⁹.

Ogni metafora scelta tradisce in certa misura, quasi fosse un letto di Procuste, le preferenze di chi sta decidendo, valutando, selezionando: si prende la quotidianità e la

¹⁵ Citato in J. Jones, *Carlyle, Whitman, and the Democratic Dilemma*, in *English Studies in Africa*, 3(2), 1960, 179.

¹⁶ J. L. Slater, *An Introduction to the Correspondence of Carlyle and Emerson*, New York, 1956, 112.

¹⁷ L'opera di John Kenneth Galbraith, *The Affluent Society*, Boston, 1958, venne duramente criticata negli ambienti anarco-libertari americani, proprio ricorrendo alla definizione di neo-feudale. Recensendo infatti il testo in questione, G. Reisman definì il pensiero di Galbraith: «una riedizione in chiave moderna di feudalesimo prussiano», G. Reisman, *Galbraith's Modern Brand of Feudalism*, in *Human Events*, 3 febbraio 1961.

Nello stesso anno l'aggettivo aveva punteggiato la ricostruzione teorica offerta in tema di responsabilità sociale delle imprese come modalità di istituzionalizzazione neofeudale, appunto, con tutti i difetti tipici di un sistema paternalistico e autocratico, T. Levitt, *The Danger of Social Responsibility*, in *Harvard Business Review*, 1958, 41 ss.

¹⁸ J. Reidenberg, *Lex Informatica: The Formulation of Information Policy Rules Through Technology*, in *Texas Law Review*, 1998, 553 ss.

¹⁹ A. Morelli - O. Pollicino, *Le metafore della Rete*, cit., 10.

si disseziona al fine di modificarla secondo l'ontologia del canone metaforico stesso. Ciò non vale necessariamente soltanto per i giudici ma per chiunque sia investito del potere di assumere una decisione: politico, imprenditore, o appunto giudice.

Il passaggio dalla legge al contratto, dalle Costituzioni agli *standard* tecnici e ai *terms of use*, se da un lato rappresenta un elemento agevolato dalle dinamiche accelerate dello spazio globale²⁰, uno spazio cieco e vuoto dentro cui non va germinando una comune visione politica ma una razionalità originante dal peso della tecnica e della economia, fa comprendere come il medioevo digitale più che una opportunità di inventiva giuridica e di opzioni culturali rappresenti uno schema assiologico tendenzialmente assimilabile a quello paventato da Carlyle.

L'origine del concetto, aldilà degli accenti polemici, sembra riemergere ad opera degli OTT²¹ proprio avendo riguardo ai poteri privati, nella declinazione di un nuovo feudalesimo come opportunità: maggiormente suadenti e adattivi rispetto a quelli della sfera pubblica, più capaci di governare le logiche non politiche della globalizzazione, non frenati né drenati dalle garanzie costituzionali e dai vincoli formali della legge, delle procedure parlamentari.

Le *start-up* del digitale sono state per lungo tempo considerate un fenomeno capace di incrinare un neofeudalesimo esibito legato a dinamiche capitalistiche da vecchia industria: l'idea di un canone intrinsecamente democratico, su base meritocratica, in cui ad

²⁰ Di Medioevo cibernetico, nel generale quadro della analisi della globalizzazione e di una potenziale fine dello Stato di diritto, parla A. Baldassarre, *Globalizzazione contro democrazia*, Roma-Bari, 2001, 249 ss.

²¹ Nel suo intervento, *The education of a Libertarian*, apparso sul sito online del Cato Institute il 13 aprile 2009, P. Thiel, fondatore di PayPal, uno dei maggiori venture-capitalist della Silicon Valley, consigliere per gli affari tecnologici della Amministrazione Trump nonché uno dei maggiori finanziatori esterni di Facebook, ha chiaramente statuito come democrazia e libertà siano valori tra loro strutturalmente antitetici. Una parte rilevante del saggio è dedicata proprio al Ciberspazio, descritto, in riferimento alla creazione di una moneta alternativa a quelle statali e libera da influenze governative funzionale alla fine della sovranità monetaria, come una rete di connessioni per sperimentare modelli di libertà e di dissenso e di partecipazione politica non più mediati dalle formazioni sociali promananti dagli Stati-nazione. Il pensiero di Thiel risente fortemente delle influenze anarco-libertarie statunitensi le quali vedono nel Governo centrale e nel potere pubblico in generale una influenza minacciosa, confidando invece nella matrice autoregolatoria delle dinamiche intrinseche del mercato.

È anche vero e va sottolineato con forza che l'anarco-libertarismo predicato da una parte della società digitale e che raccoglie le proprie posizioni teoriche attorno al citato Cato Institute sembra in qualche misura tradire lo spirito originario del pensiero *libertarian* e dei suoi maestri, come Murray N. Rothbard, ad oggi raccolto dal Mises Institute.

A differenza della parte *libertarian* degli OTT, gli anarco-capitalisti di osservanza rothbardiana sono fortemente critici del *big business* e della trasformazione semi-statale delle grandi società di capitali.

Per vero, come non si è mancato di sottolineare, il mercato in cui credono gli OTT non conosce concorrenza alcuna, ma semplicemente una visione imperiale di occupazione dell'intero spazio a disposizione, il che per altro spiega le ripetute acquisizioni di start-up, le integrazioni verticali, i progetti condivisi.

Le piattaforme digitali non sono tutte strutturalmente uguali: esattamente come i network finanziari tendono a intrecciarsi e ad embricarsi coprendo l'intero spettro del mercato, fino ad occuparlo del tutto, le piattaforme digitali si muovono secondo coordinate strategiche simili.

Google non è simile a Facebook, e Amazon non equivale a Twitter; eppure tra loro unite e cospiranti queste piattaforme finiscono per occupare ogni spazio. Per riprendere il celebre saggio di L.M. Khan, *Amazon's Antitrust Paradox*, in *Yale Law Journal*, 126, 2016, spec. 754 ss., è il paradosso anti-trust di queste grandi piattaforme che finiscono, pur apparentemente parlando il linguaggio della innovazione e della concorrenza, per colonizzare l'intero spazio, prima mercatorio poi politico, annichilendo ogni concorrenza e per divenire essi stessi, in prima battuta, il mercato.

essere riconosciute e premiate fossero le intuizioni, i progetti, le realizzazioni e non il mero *status* è stata per lungo tempo un *topos* irrinunciabile.

Potrebbe quindi apparire contraddittorio o paradossale dover inferire che gli stessi soggetti emersi sulla scena produttiva come potenzialmente, e radicalmente, antagonisti rispetto un modello iper-gerarchizzato di capitalismo siano andati costituendo essi stessi un modello neofeudale, ancor più pervasivo e pericoloso di quello precedente.

Nella scienza giuridica il neofeudalesimo è stato adottato come paradigma per descrivere, o tentare di descrivere, oltre ai ricordati profili delle *corporations* anche le forme composite di ordinamenti sovranazionali e di latente crisi della sovranità singol-nazionale²² nel prisma della globalizzazione.

In questa chiave di lettura, neo-feudalesimo diviene una pluralizzazione degli assetti sovrani e degli obblighi di fedeltà, secondo un canone de-formalizzato e de-istituzionalizzato che in chiave sociologica funzionalizza anche i poteri privati a servire come poteri pubblici²³.

La strada, nella chiave di lettura di una pluralizzazione parcellizzante e frammentaria, è senza dubbio stata aperta dalle istituzioni della globalizzazione e dai meccanismi regolatori dello spazio globale che hanno introiettato nel complessivo ordine economico globale una fluida *rule of law* molto spesso cesellata da soggetti privati²⁴.

L'aspetto più significativo che a mio avviso emerge da una ricostruzione neofeudale degli assetti di potere nel ventre della nuova globalizzazione e della società digitale è la scissione formale tra sovranità e Stato nazionale: non quindi una fine della sovranità, quanto una sua riallocazione pulviscolare in distinti centri e in diversi corpi tecnici, mediante riassetti e riassettaggi che seguono le linee evanescenti del digitale e quelle fisiche, ma non più coincidenti con lo Stato-nazione, delle grandi macro-regioni commerciali.

3. La Lega anseatica digitale: verso gli Stati privati

La perdita di aderenza del territorio nella sua funzione di delimitazione di un ordine sociale e di un ordinamento giuridico, pulviscolarmente incistato in una ragnatela di relazioni, rapporti, scambi, cede il passo alla riaggregazione dei confini sotto forma di

²² Il riferimento obbligato è qui al pensiero, già accennato in precedenza, di H. Bull, *The Anarchical Society*, Hampshire, 1977, 248 ss., il quale osserverà come i fenomeni di globalizzazione, colti all'epoca nella loro intersezione con i canoni della Guerra Fredda, avrebbero potuto ingenerare una dinamica di sostituzione della sovranità statale con un ordinamento sovra-nazionale composito, somigliante almeno in chiave funzionale al Sacro Romano Impero e a un insieme eterogeneo di città-regioni capaci di ricordare le Repubbliche marinare.

²³ R. Lippert - D. O'Connor, *Security intelligence Networks and the Transformation of Contract Private Security*, in *Policing & Society*, 16(1), 2006, 50 ss.

²⁴ Per una lucida e critica ricostruzione di come la *rule of law* della globalizzazione sia in realtà una legalità originante da razionalità private, U. Mattei - L. Nader, *Il saccheggio. Regime di legalità e trasformazioni globali*, Milano, 2010. Opportunamente gli Autori spiegano come sia più conforme a verità descrivere l'ordinamento globale come un reticolo di regimi parziali, generati da logiche private e cesellati da grandi studi legali e da agenzie sospese in una dimensione embricata tra potere pubblico e potere privato. In questo quadro, i nuovi paradigmi essenziali divengono ottimizzazione, efficienza economica, profitto, mentre i diritti fondamentali acquistano una dimensione recessiva e minoritaria.

interessi²⁵ e alla coagulazione di nuovi soggetti che vanno via via assumendo sembianze semi-statali²⁶, pur originando da una forma chiaramente privata.

²⁵ Quando le reti e i mercati si allineano, come sta avvenendo ai giorni nostri, la disuguaglianza riesplode, perché i guadagni prodotti dalle reti finiscono in misura preponderante nelle mani di chi le possiede, così N. Ferguson, *La torre e la piazza*, cit., 440.

²⁶ Caso assolutamente paradigmatico, ma come vedremo non unico, la Compagnia delle Indie Orientali che il Barone Macauley, parlamentare e commentatore britannico, definì un mostro politico dalla doppia natura, per come citato in S. Gialdroni, *Gestire la ricchezza, arginare il sovrano: la lunga parabola della British East India Company*, in V. Mastroiacovo (a cura di), *Le sovranità nell'era della post globalizzazione*, Pisa, 2019, 154.

Vero è che la Compagnia sin dal lontano 1686, stando ai carteggi interni tra funzionari e dirigenti della stessa e alti esponenti militari della Corona, iniziava ad adombrare una propria coscienza strategica e politica, tanto da aver fatto parlare della necessità che la Compagnia si rendesse a tutti gli effetti uno Stato sovrano (*sovereign estate*), così Sir Josiah Child nella epistola citata rivolta al Presidente di Fort St. George, nel distretto indiano di Madras, e che invitava a instaurare la legge marziale della Compagnia per passare da una mera aliquota (*parcel*) di mercanti a un effettivo governo (*government*) marziale sull'India. L'espressione *Estate* tende a ben riconnettere tra loro l'espressione del dominio proprietario terricolo e la sovranità come canone di dominio, secondo una linea concettuale che tende a sdilinquire la differenza e a fondere tra loro portato sovrano-politico e paradigma commerciale/finanziario. L'idea di Child di superare una "aliquota" o un "branco" di mercanti organizzati tra loro solo in chiave funzionale ma non ancora politica rende evidente due aspetti: il suo utilizzo consapevole di canoni semantici riferibili alla sovranità, dal marziale al termine Stato, indicano che a fronte della originaria legittimazione infusa nella Compagnia dalla Corona, la Compagnia si fosse in certa misura emancipata divenendo stato di se stesso, S. Bathacharya, *The strange case of Lord Pigot*, Newcastle upon Thyne, 2013, 52.

Esattamente come la mandria elettronica che governerebbe i processi di globalizzazione attraverso la razionalità procedurale del mondo finanziario e dei network capitalistici, così il "branco" di mercanti incistati nei nodi connettivi della Compagnia iniziò a elaborare una propria coscienza politica.

L'espressione *mandria elettronica* si suole fa risalire a Tom Friedman e al suo classico studio *Le radici del futuro*, ad indicare speculatori e *venture-capitalist* che grazie alla globalizzazione e alla comunicazione digitale possono aggredire interi Paesi, costringendoli ad indossare camicie di forza istituzionali al fine di resistere a questi processi speculativi. Questa camicia di forza protettiva ingenera però una sensibile restrizione del politico a vantaggio dell'economico. Per una ampai disamina in tema, D. Rodrik, *La globalizzazione intelligente*, Roma-Bari, 2015, 269.

In fondo, l'ordinamento mobile del mare evocato da Schmitt è un ordinamento caotico e composito popolato, come soggetti egemoni, anche da *merchant-adventurers*: il mercante-avventuriero evocato dal giurista di Plettenberg smette di essere un soggetto puramente legittimato da una autorità a lui esterna e di questa funzione servente ed ancillare e date alcune condizioni prende a utilizzare quella iniziale legittimazione sovrana per autodeterminarsi nel processo di costruzione di un altro ordinamento, C. Schmitt, *Terra e mare*, Milano, 2002, 45.

Non mi sembra casuale che tanto nella ricostruzione storico-commerciale della Compagnia delle Indie quanto nell'affresco offertoci da Schmitt nella sua dinamica di sviluppo della talassocrazia ci siano due figure che finiscono per modellare una sorta di razionalità sovrana autonomizzata rispetto a quella della madrepatria: i già richiamati *merchant-adventurers* e i pirati.

Soggetti che si situano sul punto di confine, lungo la frontiera, che salda anarchia e sovranità.

Si pensi, come perfetta esemplificazione, a quanto avvenne alla Compagnia delle Indie Orientali nella sua conquista/compravendita del *divani*, massimo organo di governo amministrativo indiano.

La presenza statale, sotto forma dell'Impero moghul, reagì al fine di imporre il ritorno del proprio dominio, mentre la Corona non si poneva la questione della auto-legittimazione della Compagnia, in quanto essa continuava ad essere comunque, almeno in apparenza, servente dei suoi interessi di espansione.

La Compagnia acquisì il *divani* in totale autonomia rispetto alla Corona britannica, e non lo conquistò solo con la forza militare ma con una suadente opera commerciale e finanziaria: vennero offerti servizi, clonata la struttura governativa locale, messi gli uni contro gli altri i signori locali.

In questo delicato frangente storico si situa la piena compresenza di tutti gli elementi che ciclicamente tornano, in essenza, a riproporsi nella apertura di spazi, dalla globalizzazione al digitale: due poteri sovrani tra loro in conflitto, poteri privati che vanno espandendosi oscillando tra i due poteri sovrani,

I semi-Stati privati²⁷ non sono una novità nella storia della civiltà umana, e rappresentano lo strumento attraverso cui gli Stati hanno espanso il loro potere oltre i territori, al fine di occupare spazi²⁸.

soggetti privati che finiscono per costituire il popolo politico di questo nuovo spazio.

Nel caso di specie, Corona britannica e impero Moghul come poteri sovrani e indipendenti l'uno dall'altro, la Compagnia come potere privato, e i pirati e gli avventurieri come soggetti privati che popolando, non in senso meramente demografico ma politico, lo spazio annesso dalla Compagnia, ne divenivano l'ossatura portante. Questa sequenza è esemplificata dalla persona di Robert Clive, da molti ritenuto l'autentico fondatore dell'Impero britannico, S. Gialdroni, *Gestire la ricchezza, arginare il sovrano*, cit., 155.

Clive assommò tra loro potere della Corona, guidando una estesa spedizione militare contro i declinanti regni Maratha e le arti finanziarie e diplomatiche della Compagnia, portando a sintesi i due distinti aspetti. Giova rammentare che pur tra alcune perplessità dei direttori della Compagnia che temevano che questo processo di costruzione della Compagnia come soggetto semi-statale avrebbe importato una attrazione nell'alveo della sovranità nazionale britannica, da cui dimostravano chiaramente di sentirsi in parte separati, eppure fu a lui che continuarono ad affidare incarichi di prestigio e di crescente rilevanza, fino ad arrivare al culmine della presa del *divani*, di cui abbiamo già avuto modo di occuparci.

Quell'evento venne salutato come il culmine e il raffinamento del processo di costruzione della sovranità autonomizzata della Compagnia, tanto da far parlare di *constituting the Company masters of a great Empire, in name and responsibility*, così J. Mill, *The history of British India*, (1817), Cambridge, 2010, 243.

La consapevolezza della auto-legittimazione sovrana della Compagnia divenne talmente evidente che essa fu al centro di un vasto dibattito parlamentare in Inghilterra, avvenuto il 10 Luglio 1833, durante il quale la Compagnia venne definita come un mostro dalla duplice natura, soggetto dell'autorità britannica nell'emisfero occidentale ma sovrano nell'altra parte del mondo, un fenomeno mai visto prima e mai affrontato in maniera analitica dal legislatore, dai giudici e dai commentatori.

Una delle notazioni che mi appaiono più interessanti ai fini del presente lavoro è quella secondo cui la natura ibrida della Compagnia, volutamente ambigua nel suo traslarsi dal piano privato al pubblico, avrebbe determinato lo sviluppo di questa natura e di questa coscienza politica, *Hansard's Parliamentary Debates*, Third Series, vol. XIX, London, 1833, 503 ss.

²⁷ Va tenuto presente che un indirizzo giurisprudenziale in seno alla Corte Suprema statunitense ritiene le *corporations* come delle *persone*. Si badi, persone non nel senso metaforico di riduzione della complessità socio-tecnica ricondotta a razionalizzazione giuridica dalla *persona ficta* ma individui capaci di poter godere delle garanzie di cui al I e al XIV emendamento.

A far tempo dalla risalente ma ormai storica *Santa Clara City v. S. Pac. R. R. Co.*, 118 U.S. 394 (1886), con la quale la Corte Suprema inferì la applicabilità del XIV emendamento anche alle *corporations*, sul punto ampiamente M. J. Horwitz, *Santa Clara Revisited: The Development of Corporate Theory*, in *W.V. Law Review*, 173, 1985, 173 ss.

Successivamente, *Citizens United v. FEC*, 558 U.S. 310, 363 (2010), su cui ampiamente C. J. Mayer, *Persons and Organizations. Personalizing the Impersonal: Corporations and the Bill of Rights*, in *Harvard Law Journal*, 577, 1990, 41 ss.; K. Greenfield, *In Defense of Corporate Persons*, in *Const. Comm.*, 309, 2015, 30 ss.

In questo senso, come è stato rilevato, la società-persona inizia ad atteggiarsi come una entità separata rispetto allo spazio sovrano dello Stato, sfuggendo in maniera neo-feudale alla regolazione e alla sottoposizione all'ordinamento interno, racchiuso entro i confini statali. In questo senso è stata proposta una assai interessante teorica finalizzata ad una educazione ai diritti delle compagnie commerciali e delle grandi società di capitali, al fine di introiettare nel loro circuito vitale la conoscenza dei diritti fondamentali, così K. Greenfield, *Corporations are people too (and they should act like it)*, Yale, 2018.

La *corporation* diventa un semi-Stato, munito di una propria quasi-sovrano, al pari delle gilde medioevali, delle aristocrazie terriere, dei centri universitari che pur essendo formalmente sottoposti alla autorità del sovrano godevano, in forza di un sistema di catene negoziali nutrito da reciproche obbligazioni e diritti, di autentici privilegi, così in D.J.H. Greenwood, *Neofeudalism: the surprising Foundations of Corporate Constitutional Rights*, in *Illinois University Law Review*, 1, 2017, 166.

²⁸ S. Pietropaoli, *Cyberspazio. Ultima frontiera dell'inimicizia? Guerre, nemici e pirati nel tempo della rivoluzione digitale*, in *Rivista di filosofia del diritto*, 2, 2019, 381, ricorda come Schmitt ritenesse essere stata l'Inghilterra a intuire – e a sfruttare – per prima le enormi potenzialità che scaturivano della nuova visione globale. Da isola essa si trasformò in pesce: come una nave o un pesce essa poteva raggiungere via mare qualsiasi altra parte del pianeta, centro mobile di un impero mondiale frammentariamente diffuso in

La Compagnia delle Indie orientali non fu un *unicum*²⁹. La presenza nella storia umana di spazi d'altronde ha da sempre imposto la necessità di ricorrere a modelli inventivi e innovativi per rendere possibile la estensione della sovranità³⁰ a qualcosa che si situa ad una latitudine diversa rispetto ai concetti che informano la annessione o la conquista meramente territoriale.

Gran parte del Nord America, ancora sotto sovranità inglese, andò nel corso del XVII secolo punteggiandosi di compagnie private egemoni che formalmente investite del potere regio instaurarono un regime governativo privato capace come aveva già dimostrato la vicenda della Compagnia delle Indie Orientali (EIC) di autonomizzare la propria sovranità rispetto a quella della Corona³¹.

La più nota e importante fu di certo la Virginia Company of London³² che fu egemone sul territorio della Virginia, gettando una testa di ponte con omologhe compagnie private e finendo per ingenerare un sistema di sovranità a piramide liquida, in cui la funzione delimitativa del territorio era sostituita dalla comunanza di razionalità economica e di interessi, e in cui al cittadino come attore politico si era andato sostituendo il socio, secondo un meccanismo selettivo di accesso e di esclusione che replicava funzionalmente i meccanismi di cittadinanza, ma senza più alcuna legittimazione statale a monte.

La Compagnia, esattamente come avvenuto per la EIC, aveva ricevuto una prima legittimazione dalla sovranità regia, ma poi era andata modulando delle proprie dinamiche sovrane scisse dalla Corona: nata dalla Corona per impulso sovrano, aveva poi trovato la propria strada replicando la forma statale in una prospettiva puramente privata.

Il sistema delle Compagnie fu notevole per il successivo sviluppo della cultura economica e giuridica americana prima, e della globalizzazione poi.

In primo luogo, esse rappresentarono e rappresentano ancora oggi una forma perfezionata di Stato virtuale³³, in cui gli elementi costitutivi classici sono superati e rimodulati attorno al fulcro dell'interesse economico, considerato anche come ambiente

tutti i continenti.

²⁹ Sottolinea S. Cassese, *Lo spazio giuridico globale*, Roma-Bari, 2003, 22, come i due primi e storicamente più noti modelli di organizzazione a Rete siano stati costituiti dalla organizzazione corporativa medievale e dall'assetto di alcuni ordini imperiali a vocazione commerciale, come quello inglese. In questo senso è quindi possibile leggere la EIC come prodromo strutturale dei flussi della globalizzazione.

³⁰ D. C. Menche, *Jurisdiction in Cyberspace: A Theory of International Spaces*, in *Mich. Telecom. & Tech. L. Rev.*, 69(4), 1998, 85, ritiene che il ciber spazio, con una innovativa ricostruzione teorica, sia simile agli altri spazi problematici del diritto, come lo spazio extra-terrestre e l'Antartide, separandolo pertanto dalla giurisdizione e dal potere degli Stati.

³¹ Come è stato rilevato, la capacità di plasmarsi e atteggiarsi a quasi-Stato da parte della Compagnia, la quale nella sua prima fase di espansione territoriale e di virata da alcuni Stati asiatici al sub-continente indiano non solo non incontrò grandi aiuti da parte della madrepatria ma si trovò addirittura ostacolata mediante la concessione di privilegi finanziari a compagnie rivali, rese ben presto la Compagnia una società finanziaria con pretese sovrane; la Compagnia strutturò un proprio esercito, fece largo utilizzo delle sue disponibilità finanziarie e di metodi persuasivi e di ciò che oggi definiremmo *soft power* per interessere una autentica ragnatela-rete sociale, per riuscire ad autonomizzarsi rispetto alle pretese della madrepatria, G. Arrighi, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Milano, 2016, 271 ss.

³² G. Baars, *From the dutch East India Company to the corporate Bill of Rights: corporations and international laws*, in U. Mattei - J. Haskell, *Research Handbook on Political Economy and Law*, Cheltenham, 2015, 269 ss.

³³ Mutuo l'espressione da R. Rosencrance, *The rise of the Virtual State*, in *Foreign Affairs*, 75, 1996, 45 ss.

sociale e tecnico³⁴.

In secondo luogo, operarono come spinta propulsiva verso la definizione di uno Stato commerciante³⁵ in cui i traffici non seguivano necessariamente ed esclusivamente gli interessi dello Stato-nazione da cui le compagnie erano germogliate: essi seguivano molto spesso anche gli esclusivi interessi delle compagnie stesse le quali si atteggiavano a soggetti capaci di poter tenere proprie relazioni istituzionali, economiche e diplomatiche, con funzioni sovrane.

È indubbio che nel cuore della nuova globalizzazione le economie nazionali vadano somigliando sempre di più a confederazioni informali di economie regionali³⁶.

Dobbiamo a Immanuel Wallerstein la prima formulazione organica di un sistema mondo che va assommando una fisionomia frammentaria, e appunto neofeudale. Sottolinea Wallerstein come un sistema-mondo sia nei fatti un sistema sociale che ha propri confini, strutture, istituzioni, membri.

La sua esistenza è contraddistinta dai permanenti conflitti tra forze che sono tenute assieme da una tensione altrettanto permanente e dalle spinte che ogni insieme sociale infligge.

Presenta le caratteristiche di un organismo e nel corso della sua vita le sue parti essenziali sono soggette a modifiche, mutamenti, obsolescenza, ammaloramenti³⁷.

Il sistema globale tratteggiato da Wallerstein va componendosi in aree geografiche neofeudali popolate da una oligarchia baronale che detiene i nuovi mezzi di produzione, e dove la struttura gerarchica dipende dalla conoscenza informatica e dalla materiale disponibilità di alta tecnologia: i cardini di legittimazione di questo medioevo digitale finiscono per operare, autopoieticamente, mediante il ritorno a un concetto di gerarchia naturale, per cui l'investitura risulta *in re ipsa* nel dato informazionale³⁸.

Vero è che i sistemi di produzione e di scambio vanno sempre più configurandosi come prescindenti dalla fisionomia precisa e direttamente riconducibile allo Stato-nazione sovrano, acquisendo aspetti connessi a dimensioni transnazionali aggregate per interessi e per sistemi di produzione e per codici comunicativi autonomi³⁹.

³⁴ Al cittadino, sottolinea Parag Khanna, in contesti di forte crisi sociale e di confusione culturale, non importa quanto democratico sia uno Stato o una città, gli importano piuttosto la sicurezza, il benessere economico ed altri elementi tangibili, P. Khanna, *La rinascita delle Città-Stato*, Roma, 2017, 23.

È evidente che i grandi soggetti del digitale si presentano come ambiziosi risolutori di problematiche quotidiane, ne abbiamo avuto ennesima e fondamentale riprova nel cuore della pandemia, quando gran parte delle funzioni pubbliche, dalla istruzione alla sanità alla stessa comunicazione istituzionale, tendevano a passare attraverso piattaforme private.

³⁵ A. J. Scott, *Le regioni nell'economia mondiale*, Bologna, 2001, 34.

³⁶ In questo senso, molto chiaramente, A. Baldassarre, *Globalizzazione contro democrazia*, cit., 359 ss.

³⁷ I. Wallerstein, *The modern World System I: Capitalist Agriculture and the Origins of the European World-Economy in the Sixteenth Century*, New York, 1992, 347.

³⁸ I. Wallerstein, *Historical Capitalism with Capitalist Civilization*, London-New York, 1996, 162.

³⁹ R. Baldwin, *La grande convergenza. Tecnologia informatica, Web e nuova globalizzazione*, Bologna, 2017, 206, le ICT operano in maniera radicale sui fattori della organizzazione, mediante un processo di costruzione di nuove modalità di divergenza e convergenza. Richiedono crescente specializzazione per quanto concerne la fisionomia degli stadi produttivi più elevati, ma al tempo stesso si propongono e si atteggiavano come alla portata di tutti.

Gli stadi più bassi del livello organizzativo e produttivo d'altronde richiedono costi minori per la società, ne consegue che le ICT importano continui processi di delocalizzazione e di iper-localizzazione.

È in questo momento che si situa la origine compiuta di ciò che ritengo di definire come *iper-territorio*⁴⁰, un mosaico globale composto da spazi iper-densi di popolazione, altamente tecnologizzati, funzionalmente inter-dipendenti gli uni dagli altri, contraddistinti da concentrazione della popolazione e dalla concentrazione dei mezzi produttivi e dei centri nevralgici del sistema economico che risponde non più a interessi pubblici bensì privati⁴¹.

Come le Compagnie commerciali, anche questi schemi produttivi basati su dinamiche informazionali generano agglomerazione e coagulazione iper-localistica dei sistemi di produzione in densi complessi polarizzati sul territorio, i quali operano come attrattore e come snodo connettivo delle varie reti su scala globale⁴².

Il digitale e gli snodi connettivi connessi a Internet rivestono un ruolo di primissimo piano nella emersione degli iper-territori: reputazione, valore, informazioni, linguaggi e codici tecnici tipologicamente ascrivibili alla società digitale tra loro cospiranti determinano l'insorgere di un ambiente culturale economico distinto rispetto a quello della sfera pubblica⁴³.

Di più: il digitale è la architettura portante di questo nuovo eco-sistema che dopo la fase della de-territorializzazione e quella, contraria ma di eguale intensità, della ri-territorializzazione muta il portato ontologico del territorio, dei confini, delle barriere.

Il digitale ha ingenerato una dimensione altra, con una propria antropologia, una propria dimensione sociale e relazionale, proprie istituzioni e metodi di risoluzione delle controversie, ha soprattutto permesso la connessione tra spazi fisici e geolocalizzati arrivando a consistere della base, del codice, per dirla alla Lessig, che struttura, modella e definisce i confini dell'iper-territorio stesso⁴⁴.

⁴⁰ Di recente è stata avanzata anche l'ipotesi di poter parlare di iper-luoghi, in questo senso M. Lussault, *Iper-luoghi*, Milano, 2019, secondo il quale l'iper-luogo rappresenta la concentrazione localistica derivante dai moti accelerati della globalizzazione. Nel presente testo si preferisce l'espressione iper-territori per le conseguenze di ordine giuridico che questo fenomeno determina, alla luce del preciso riferimento costituzionalistico del lemma *territorio*, fermo restando che in termini descrittivi e strutturali vi è una profonda assonanza tra i due concetti.

⁴¹ A. J. Scott, *Le regioni nella economia mondiale*, cit., 64.

⁴² Ivi, 79.

⁴³ Ivi, 100-101.

⁴⁴ D.J.H. Greenwood, *Neofeudalism: the surprising Foundations of Corporate Constitutional Rights*, cit., 185, sottolinea come la impersonalità di una struttura societaria non significhi invisibilità e intangibilità: una società, come la Exxon o Amazon, si manifestano fisicamente non solo nei loro servizi ma nelle loro strutture, mediante i processi di venuta ad esistenza delle loro infrastrutture, delle loro sedi, della architettura e della razionalità con cui conquistano spazio nella dimensione fisica e territoriale. Influenzano le città, le regioni, punteggiando con le loro sedi e i loro metodi di occupazione del mercato lo spazio fisico.

Se *Code is Law*, nella ricostruzione di Lessig, possiamo dire che ora *Code is Space*. È solo il caso di rammentare che nel pensiero di Lawrence Lessig è l'architettura a rendere il Ciberspazio ciò che esso è, sottolineando come l'attenzione del giurista debba confrontarsi su come questa architettura-ordinamento finisca per incidere sulle libertà del singolo e della collettività.

La modellazione strutturale del Ciberspazio ne rappresenta in senso ordinale l'elemento istitutivo e fondazionale, e strutturalmente regolatorio, i poteri che incidono su di esso fino a modificarlo e alterarlo geneticamente, una volta sviluppata una propria *policy* politica, inizieranno ad operare in senso schiettamente costituzionale, incidendo sulle libertà e sui diritti costituzionali degli individui, L. Lessig, *Code 2.0*, New York, 2006, spec. 120 ss.

È quindi evidente che se il codice inizia a penetrare anche nell'ambiente e nello spazio fisico, lo spazio

Nascono quindi insieme complessi meta-urbani legati tra loro dalla tecnologia utilizzata e dal dover rispondere nei loro codici costitutivi alla razionalità centrale, nuova vera sovranità privata, che quei codici conosce e detiene: agglomerazioni di città e di regioni e di aree geografiche pur culturalmente e giuridicamente diverse che sono tenute assieme da un potere che le pervade capillarmente.

In questo senso i detentori dei codici digitali rappresentano il cardine di coagulazione, l'ordine sociale e meta-normativo che va assemblandosi come un mosaico, simili a ciò che fu la Lega anseatica: regioni distinte che si uniscono nel nome appunto di una comune razionalità al fine di esercitare il monopolio informazionale e dei servizi digitali, in cui ciascun OTT diventa un singolo potere capace di tenere avvinte le regioni *fisiche*, ormai scisse dal loro canone sovrano singolo-nazionale.

4. L'istituzione neofeudale della società digitale

Le istituzioni medioevali si basavano essenzialmente su intricate relazioni di matrice negoziale. La *governance* di Internet, in questo, non fa differenza⁴⁵.

I contratti di feudo costituivano una ragnatela di rapporti su base delegatoria e parcellizzavano la sovranità rendendo evidente un gioco di conflitti e istanze di equilibrio disposti tutti su uno scosceso sistema di obbligazioni personali⁴⁶.

Tanto l'ICANN quanto gli OTT basano le loro dinamiche su sistemi concentrici di deleghe e di servizi resi in modalità circolare, seguendo una struttura a network.

Si trattava, nel medioevo, di un delicato sistema che nonostante l'accentramento del canone sovrano in capo al Re, permetteva a una serie di istituzioni sociali ed economiche, dalle Gilde commerciali alle Università, di reclamare loro autonomi spazi interstiziali di sovranità.

Qui si situa l'aspetto di maggiore interesse: le nicchie di potere privato si sono atteggiare nei confronti del potere pubblico come gli antichi vassalli che formalmente ossequiosi del potere costituito andavano assommando sempre nuove terre, nuovo potere, nuovi privilegi e diritti da opporre agli obblighi dedotti nell'assetto negoziale intercorso con il sovrano.

Facendo leva sull'oggettivo potere comunitario delle linee connettive del digitale⁴⁷ i po-

fisico verrà modellato dal codice stesso.

⁴⁵ Di struttura feudale della *governance* istituzionale di Internet parla B. Carotti, *Il sistema di governo di Internet*, Milano, 2016, 51 ss.

⁴⁶ C. Yen, *Western Frontier or Feudal Society? Metaphors and Perceptions in Cyberspace*, in *Berkeley Technology Law Journal*, 12, 2002, 1207 ss., spec. 1254, ha rilevato come la formulazione dei contratti di adesione ai servizi forniti dagli ISP ricordi la fisionomia delle obbligazioni personali intercorrenti tra signore e vassallo, giocate sul crinale del prendere o lasciare senza vero spazio per una contrattazione. Gli utenti autorizzano, consapevolmente o meno, ma legalmente, gli ISP all'utilizzo e al trattamento dei loro dati per collazionare e usare informazioni, strutturare codici di condotta, modificare unilateralmente gli accordi negoziali e cancellare gli account degli utenti senza previa notifica. Il che ricorda gli atti di lealtà e sottomissione dei vassalli nei confronti del sovrano, fino ad arrivare alla ipostatizzazione di una accettazione di una vita digitale in ossequio e al servizio dei Sovrani digitali.

⁴⁷ Il primo a parlare organicamente di comunità virtuali è stato H. Reinhold, *The Virtual Community: Homesteading on the Electronic Frontier*, New York, 1993, 5, per una delle prime messe a fuoco organiche

teri privati del digitale si sono appiattiti sulle funzioni essenziali degli Stati, proponendo servizi che divenivano di volta in volta irrinunciabili per gli Stati stessi.

Nel medioevo si assiste ad un processo di centralizzazione che si nutre e si rafforza con le prime assemblee ma che a ben vedere non cambia e non muta la possibilità prospettica della costruzione di contro-sovrani che pur sottoposte al Re, riescono a godere di ampia autonomia fino a produrre esse stesse dei contro-poteri.

Le assemblee rappresentano un organismo particolarmente importante perché esse continuano in certa misura a vantare una radice volontaristica. Dal punto di vista funzionale incarnano un momento di confronto utile per rendere edotto il sovrano delle richieste, delle istanze, delle informazioni sullo stato dei suoi possedimenti, sulle potenziali criticità, e sono al tempo stesso momenti di informazione promanante dal sovrano stesso alla nobiltà.

Nella società digitale, analogamente, è data la possibilità funzionale di un *multi-stakeholderism* per cui almeno in chiave formale ogni gruppo e sotto-gruppo, dai governi ai poteri privati passando per le ONG, possono trovare una propria voce nella miriade di consessi che popolano la modellazione della Rete, dall'ICANN passando per l'Internet Governance Forum e la Internet Engineering Task Force fino alla Internet Society e al World Wide Web Consortium.

Questa pluralizzazione non significa però, a ben vedere, unificazione o condivisione della sovranità. A restare sovrano, in questo caso, è chi detiene la possibilità di incidere sulla fisiologia morfologica del codice della Rete e sulla espansione virale e irrinunciabile dei servizi offerti.

La valenza di questi momenti assembleari, come quella dei “parlamenti” medioevali è, ovviamente, del tutto non paragonabile a quella esplicita nella modernità dai Parlamenti: il Parlamento moderno nasce e si rafforza come espressione della sovranità generale, sia essa incarnata nella locuzione-concetto di volontà generale, di sovranità della nazione, di sovranità popolare, al netto delle differenze incarnate poi da ogni singolo concetto nel suo rapporto, non sempre pacifico, con la rappresentanza.

L'assemblea medioevale al contrario è una cinghia di trasmissione delle decisioni del sovrano lungo la scala gerarchica dei suoi nobili e funzionari: sarebbe d'altronde irrealistico pensare che stanti anche i mezzi tecnici dell'epoca e la difficoltà di coprire le distanze⁴⁸, un sovrano potesse contare su differenti mezzi per rendere edotti i propri sudditi delle decisioni via via prese.

Con l'eccezione dei mezzi tecnici, oggi talmente sviluppati da consentire l'azzeramento delle distanze e la accelerazione del tempo, per il resto si scorgono delle sinuose ed ellittiche analogie⁴⁹.

Ed in effetti, anche nei consessi internazionali della società digitale la parola sovrana

sulla matrice comunitaria delle prime connessioni digitali.

⁴⁸ S. Pietropaoli, *Cyberspazio. Ultima frontiera dell'inimicizia?*, cit., 383, La rivoluzione spaziale che segna l'inizio della modernità trova una puntuale espressione nell'individuazione da parte delle potenze europee di nuove linee per dividere e ripartire il mondo al fine della demarcazione e ripartizione delle aree di conquista.

⁴⁹ F. Galgano, *Lex mercatoria*, Bologna, 2001, il quale iniziava dal medioevo per finire nel suo saggio con un neo-medioevo in cui le corporazioni medioevali erano soppiantate dalle *corporations*, e i processi decisionali delle gilde dai sistemi di democrazia azionaria interni alle società per azioni.

che viene tramandata è quella del detentore del codice⁵⁰.

La embricazione tra modulo negoziale, soggetti privati e torsione della forma di governo ogni tanto affiora all'aria, interrompendo l'apnea di un rapporto tra governanti e governati e tra poteri di governo che sembra rendersi sempre più granuloso.

Dopo essersi appiattiti sulla dimensione statale, avendone incarnato i servizi, e dopo aver funzionalizzato e polarizzato la popolazione secondo i propri schemi assiologici e strutturali, è lo spazio digitale egemonizzato dai poteri privati a traslarsi nel reale, terminando l'aggregazione assembleare di cui abbiamo detto e facendo emergere gli OTT come i nuovi Stati, capaci ora di godere anche di una loro fisicità: le infrastrutture, i palazzi, le città cablate.

Un mondo che esce dallo spazio dei bit per colonizzare, fisicamente e culturalmente, quello degli atomi.

5. Code/Space: neofeudalesimo digitale e territorio

Nel 2001, venne realizzata la prima cartografia essenziale del Ciberspazio⁵¹.

La necessità di delimitare all'interno di un sistema grafico la spazialità geografica è prima di tutto una necessità di ordine politico e sociale⁵², tanto ciò vero che come è stato autorevolmente osservato uno dei lasciti più severi della globalizzazione sarebbe stato importare non tanto la lamentata fine della storia quanto la fine della geografia⁵³.

Il punto che qui interessa è ben esemplificato dal volume *Code/Space*⁵⁴: riprendendo la lezione di Lawrence Lessig sul codice strutturale di Internet come sistema intrinsecamente ordinamentale, gli autori si soffermano su come la struttura del digitale influenzi e pla-

⁵⁰ M. Zafirovski, *Neo-Feudalism in America? Conservatism in Relation to European Feudalism*, in *International Review of Sociology – Revue Internationale de Sociologie*, 17(3), 2007, 393, ha sottolineato come il sistema economico digitale connesso a una visione politica anarco-libertaria e conservatrice americana presenti una spiccata somiglianza con una visione di un passato feudale, mentre dall'altro lato negli USA si suole glorificare la mancanza di un passato feudale effettivo. Si tratta in effetti di un punto essenziale: l'idea neofeudale si atteggia come ologramma, come replica istituzionale strutturata secondo convenienza derivando da un assemblaggio di spunti ed elementi non necessariamente storici.

⁵¹ M. Dodge - R. Kitchin, *The Atlas of Cyberspace*, Boston, 2001: si tratta di un volume di mappe dei vari angoli e spazi che tra loro cospiranti compongono il Ciberspazio, unitamente a una serie di interviste e di impressioni rilasciate da progettisti, ingegneri informatici, hacker, esperti di *digital media* in tema di immaginazione e territorio digitale.

⁵² A. Tursi, *Cartografare contrade tecno-politiche*, in *Politica e società*, 1, 2018, 28. Con il termine ciberspazio, infatti, si offre un'immagine condensata di un ambiente in cui è possibile abitare e non tanto di uno strumento, come succede ancora utilizzando termini quali nuove tecnologie, nuovi media, internet, web.

⁵³ S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Roma-Bari, 2012, 22.

⁵⁴ R. Kitchin - M. Dodge, *Code/Space: Software and Everyday Life*, Cambridge, 2011, 112, ricordano come le strutture algoritmiche finiscano per riprodurre nella architettura spaziale reale i loro codici. Nonostante molti codici sorgenti siano derivativi e scarsamente efficienti, alcuni risultano di grande impatto sugli ambienti del reale, dimostrando non solo una evidente adattatività e una altrettanto evidente performatività ma anche una capacità di incidere modellando e modificando il reale. Negli ultimi anni i sistemi scolastici, gli aeroporti, gli edifici pubblici, gli ambiti urbani per poter accogliere la dimensione del digitale si sono conseguentemente modificati: si sono alterate le planimetrie, le dimensioni strutturali delle strade e degli edifici, si sono ridisposti il centro che non collima più con il passato storico ma con la razionalità della comunicazione digitale. Il nuovo centro ora è da dove l'assetto della rete origina, dove il segnale di trasmissione è più forte.

smi e permei la realtà, da quella sociale a quella architettonica.

La integrazione del dato tecnico digitale nella modellazione di edifici governativi, aziende, aeroporti, fabbriche, delinea un nuovo panorama, in cui se *Code is Law*, allora se ne dovrà logicamente inferire che *Code is Space*.

Ogni ordine per assumersi come tale deve godere di una estensione territoriale. Che poi questa sia reale o virtuale poco importa, ciò che davvero rileva è la possibile estensione del dominio sui profili di questo territorio.

La sua conquista e la sua, schmittiana, occupazione.

In questa prospettiva, alla luce dei fenomeni di de-territorializzazione e di re-territorializzazione, non conta più possedere materialmente il territorio, nel suo senso costitutivo dello Stato, quanto godere della capacità di influenzarlo, in senso ingegneristico, sin dalle proprie radici: detto in altri termini, lo Stato continuerà a detenere nel suo grembo il territorio come campo di delimitazione del proprio ordinamento e come elemento di validazione di una comunità politica ivi insediata, ma il codice strutturale e assiologico di quel territorio sarà modellato, in modalità esterna alla sovranità singolo-statale, da altri soggetti. I quali, lo si comprende agevolmente, ne saranno gli effettivi e reali detentori.

Nel medioevo d'altronde il potere era strettamente connesso alla terra: in una certa misura la estensione territoriale dei propri domini rappresentava un canone di legittimazione sovrana che consentiva a un dato vassallo di poter vantare e godere di autonomia più o meno marcata nei confronti del sovrano.

In questa chiave di lettura diveniva essenziale il riferimento perimetrico al territorio: ogni feudo implicava la razionalità di una data porzione, parcellizzata, di territorio su cui esercitare la sovranità regia e al contempo la sovranità del feudatario.

In questo senso è quindi evidente che a fronte della sovranità esercitata sul territorio da parte degli Stati-nazione, i grandi attori della società digitale si comportano come vassalli crescenti nel potere e nella influenza: dominano il campo del digitale, ove detengono la modellazione del codice, ma nel reale sono ancora almeno parzialmente sotto-ordinati.

La questione *Code/Space* diviene pertanto un cardine essenziale per performare il salto da una sovranità digitale a una che andrebbe facendosi anche latamente politica: dominando il campo del reale, dagli assetti regionali alle città interconnesse tra loro da sistemi algoritmici, i soggetti egemoni nel digitale perderebbero lo *status* di vassalli per divenire sovrani a tutti gli effetti.

Potendo essi godere di un vantaggio competitivo assoluto basato sui flussi di dati, informazioni, conoscenza e sulla essenzialità di molti dei servizi da loro prestati, in questo si assisterebbe a un radicale ribaltamento prospettico, con gli Stati ridotti, in molti casi, al vassallaggio.

Proprio per evitare questa deriva, diventa necessario propiziare una regolazione che impedisca la traslazione dal digitale al reale dei canoni sovrani privati, e per fare questo è necessario tornare a focalizzare il *focus* sull'organizzazione⁵⁵ dei contenuti e delle modalità espressive e strutturali: in questo senso, la normazione euro-unitaria, tanto sul

⁵⁵ Era già l'auspicio di C. Pinelli, *Il fattore tecnologico e le sue conseguenze*, in Aa. Vv., *Costituzionalismo e globalizzazione*, Napoli, 2014, 134.

versante della ridefinizione degli assetti anti-trust quanto sulla declinazione partecipativa con *focus group* e gruppi tecnici che rappresentino delle contro-razionalità rispetto a quelle dei grandi soggetti privati, deve essere implementata, anche ricorrendo alla fusione strategica di autorità garanti al fine di ingenerare organismi pubblici ad altissima specializzazione destinati solo al governo del digitale.

Divengono poi necessari la democratizzazione del canone digitale, da realizzarsi mediante investimenti mirati da parte dello Stato per produrre anche una propria innovazione tecnologica⁵⁶, una attività mirata di tutela dei diritti fondamentali da parte delle Corti, collegate esse stesse da network culturali prima ancora che giuridici, l'apertura di forum ibridi dentro cui razionalizzare le polarità latenti e i moti dissonanti della complessità sociale del digitale.

Non quindi organismi meramente consultivi ma eco-sistemi di rappresentanza della integrazione socio-tecnica tra biologico e digitale, politico e tecnico, introiettando e dando cittadinanza anche alle voci dissonanti e critiche, e valorizzando gli assetti sovra-nazionali posto che la limitazione spaziale e funzionale dei singoli Stati li rende nudi davanti ai grandi poteri del digitale.

⁵⁶ Il ripensamento organico e coerente delle Pubbliche amministrazioni è un elemento essenziale e irrinunciabile. Si pensi a quanto ci dice il Consiglio di Stato con il suo parere n. 343 del 2016, in riferimento alla riforma della pubblica amministrazione avvenuta con la legge 7 agosto 2015, n. 124: «la presa d'atto del mutato ruolo dello Stato, chiamato non solo a esercitare funzioni autoritative e gestionali, ma anche a promuovere crescita, sviluppo e competitività. Infatti, in tutti i maggiori paesi europei, le riforme amministrative del XXI secolo hanno tra gli obiettivi fondamentali sia il contenimento della spesa pubblica sia (soprattutto) quello della crescita economica e della protezione sociale. Si tratta, evidentemente, di obiettivi fortemente legati alla crisi economico-finanziaria (l'emersione del secondo accanto al primo deriva da una visione più ampia e completa del contesto), che hanno indotto gli Stati a rivedere profondamente le politiche pubbliche. Si registra una revisione del perimetro pubblico e dei processi decisionali, funzionali a rendere più efficiente la macchina amministrativa e a fluidificare i rapporti tra Stato e *stakeholders*».

L'idea che un concorso pubblico continui a selezionare in maniera ossificata, ricorrendo agli stessi schematismi attingenti a un formalismo burocratico che conosce solo poche differenze a seconda del posto messo a concorso o della pubblica amministrazione che indice il concorso, urta in maniera frontale con la idea di poter fronteggiare le strategie, i mezzi e la potenza delle piattaforme digitali, più adattive, fluide e meno cristallizzate nel loro incedere essendo "libere" dall'appesantimento importato da sistemi garantistici e da sovrastrutture come principio di legalità, riserva di legge, vincoli costituzionali legati alle libertà e ai diritti fondamentali, nonché dai passaggi tipici di una democrazia rappresentativa. Questo *gap* che non può certo essere recuperato mandando al macero nel nome di concorrenzialità e innovazione il prisma garantistico del costituzionalismo, può essere recuperato, almeno parzialmente, da un processo di alta specializzazione delle amministrazioni pubbliche, tanto nel senso del personale quanto della stessa organizzazione e dalla ridefinizione di una latitudine strutturale del governo del digitale, ad esempio istituzionalizzando una integrazione tra dipartimenti di AGCOM e del Garante per la protezione dei dati personali funzionale al contrasto a derive di compressione di diritti costituzionali da parte dei poteri privati., penso al delicatissimo problema dei dati, mediante i poteri tipici della regolazione.